



## SAN BENEDETTO E LA QUESTIONE DEI PROFUGHI

Da quanto risulta nel censimento del 1 ottobre 1917 e nei due successivi, sulla presenza dei profughi nella provincia di Ascoli Piceno, sappiamo che in provincia ci furono 1617 arrivi distribuiti in 19 Comuni; San Benedetto però non compare mai, in quanto per i profughi era solo un luogo di transito per la presenza della stazione ferroviaria. Da qui viaggiavano verso Ascoli Piceno, dove c'era il centro di smistamento e nei centri dell'entroterra. Inoltre sappiamo che nel maggio 1918 lo stabilimento balneare di Clelia Zannoni venne richiesto non solo per ospitare l'infermeria medica degli ufficiali ma fu preso in affitto anche per accogliere temporaneamente i profughi.

Nonostante la penuria dei dati ufficiali sappiamo che una presenza, seppur modesta, doveva esserci anche da noi se don Sciocchetti parla di profughe di Cavazuccherina (oggi Jesolo) e se il Consiglio Comunale in una seduta inviava *un saluto commosso ai profughi di terre invase, a quelli specialmente che sono nostri ospiti*. Sicuramente erano arrivate le tre sorelle Plazzaris, originarie di Zovello di Ravascletto in provincia di Udine che, accolte molto bene, trovarono anche lavoro. Una delle tre, Virginia, restò anche a guerra finita e sposò un suo conterraneo, Antonio Burrasca, che l'aveva raggiunta. A San Benedetto si trasferì anche la ditta bacologica del Dott. Vittorio Costantino, profugo veneto che ottenne dal Comune la concessione di 10 kg di farina. Anche l'intagliatore fiorentino Arturo Alessandri raggiunse la nostra città con la sua famiglia e poi, rimasto senza lavoro e senza soldi, chiese al Sindaco un aiuto per raggiungere Parigi.

Interessante analizzare quanto accadde a Monteprandone, visto che una parte del suo territorio (Porto d'Ascoli) dal 1935 fu unita a San Benedetto del Tronto. Nell'agosto 1915 il Convento dei Frati Minori mise a disposizione un locale per alloggiare 20 profughi friulani provenienti da Monfalcone. Nel giro di qualche mese ci furono i primi ricongiungimenti familiari che fecero salire il numero dei profughi monteprandonesi a 24. Nel maggio 1916 la Prefettura chiese con un telegramma la disponibilità di alloggi per nuovi profughi, ma Monteprandone non fu in grado di accoglierne altri. Sicuramente durante questa nuova emergenza ne arrivarono molti a San Benedetto, per essere poi trasferiti altrove. Anche dopo la battaglia di Caporetto è certo che ci furono continui arrivi e partenze di un gran numero di persone nelle stazioni costiere adriatiche.

Il 15 ottobre 1917 dalla Prefettura arrivò l'ordine di trasferimento di profughi da Monteprandone ad Amandola; così, partiti i primi profughi friulani, non arrivarono mai quelli veneti sfollati dopo Caporetto poiché, nonostante disponibilità di alloggi, si verificò un grave problema: l'emergenza sanitaria dovuta al diffondersi dell'epidemia di "spagnola".

Fonte: Giuseppe Merlini, *Dopo il radioso maggio*, Fastedit 2015

Autori: Enrico Ciaralli  
Stefano Colletta  
Jhan Andres Socionovo  
Emanuele Di Girolamo  
Iacopo Marotta